

Franco Sacchetti, da Trecentonovelle

NOVELLA CXXIII

Vitale da Pietra Santa, per introdotto della moglie, dice al figliuolo che ha studiato in legge, che tagli uno cappone per gramatica. Egli lo taglia in forma che, dalla sua parte in fuori, ne tocca agli altri molto poco.

Nel castello di Pietra Santa, in quello di Lucca, fu già un castellano abitante in quello, ch'avea nome Vitale. Era, secondo di là, abiente, e orrevole contadino; ed essendogli morta una sua donna, lasciandogli uno figliuolo d'anni venti, e due figliuole femine, da' sette infino a' dieci anni, gli venne pensiero che questo suo figliuolo, che già era bonissimo gramatico, di farlo studiare in legge, e mandollo a Bologna. E mentre che era a Bologna, il detto Vitale tolse moglie. E stando insieme, come per li tempi avviene, Vitale cominciò aver novelle come questo suo figliuolo diveniva valentissimo; e quando bisognava danari pe' libri, e quando per le spese per la sua vita, el padre mandava quando quaranta e quando cinquanta fiorini: e molto di danari si votava la casa. La donna di Vitale, e matrigna del giovane che studiava a Bologna, veggendo mandare questi danari così spesso, e pensando che per questo a lei diminuiva la prebenda, cominciò a mormorare, e dice al marito: - Or getta ben via questi parecchi danari che ci sono; mandagli bene, e non sai a cui. Dice il marito: - Donna mia, che è quel che tu di'? o non pensi tu quello che ci varrà, e l'onore e l'utile? Se questo mio figliuolo serà giudico, potrà poi esser dottorio conventinato, che ne saremo saltati in perpetuo seculo. Dice la donna: - Io non so che seculo; io mi credo che tu se' ingannato, e che costui, a cui tu mandi ciò che puoi fare e dire, sia un corpo morto, e consumiti per lui. E in questa maniera la donna s'avea sí recato in costume di dire questo corpo morto che come il marito mandava o denari o altro, così costei era alle mani, dicendo al marito: - Manda, manda, consumati bene, per dar ciò che tu hai a questo tuo corpo morto. Continuando questa cosa in sí fatta maniera, agli orecchi del giovane che studiava in Bologna pervenne come la matrigna il chiamava in questa contesa che facea col marito "corpo morto". Il giovane lo tenne a mente; ed essendo stato alquanti anni a Bologna e bene innanzi nella legge civile, venne a Pietra Santa a vedere il padre e l'altra famiglia. E 'l padre, veggendolo, ed essendo più lieto che lungo, fece tirare il collo a un cappone, e disse lo facesse arrosto, e invitò il prete loro parrocchiano a cena. Venendo l'ora e postisi a tavola, in capo il prete, allato a lui il padre, poi la matrigna e seguentemente le due fanciulle, ch'erano da marito, il giovane studente si pose a sedere di fuori su uno deschetto. Venuto il cappone in tavola, la matrigna, che guatava il figliastro in cagnesco, a ceffo torto, comincia a pispigliare pianamente al marito, dicendo: - Che non gli di' tu che tagli questo cappone per gramatica, e vedrai s'egli ha apparato nulla? Il marito semplice gli dice: - Tu se' di fuori sul deschetto, a te sta il tagliare; ma una cosa voglio, che tu cel tagli per gramatica. Dice il giovane, ch'avea quasi compreso il fatto: - Molto volontieri. Recasi il cappone innanzi, e piglia il coltello, e tagliandogli la cresta, la pone su uno tagliere e dàlla al prete, dicendo: - Voi siete nostro padre spirituale e portate la cherica; e però vi do la cherica del cappone, cioè la cresta. Poi tagliò il capo, e per simile forma lo diede al padre, dicendo: - E voi siete il capo della famiglia, e però vi do il capo. Poi tagliò le gambe co' piedi, e diedele alla matrigna, dicendo: - A voi s'appartiene andar facendo la masserizia della casa, e andare giù e su, e questo non si può far senza le gambe; e però ve le do per vostra parte. E poi tagliò li sommoli dell'alie, e puoseli su uno tagliere alle sue sirocchie, e disse: - Costoro hanno tosto a uscire di casa, e volare fuori; e però conviene abbiano l'alie, e così le do loro. Io sono un corpo morto: essendo così, e così confesso, per mia parte mi torrò questo corpo morto -; e comincia a tagliare, e mangia gagliardamente. E se la matrigna l'avea prima guatato in cagnesco, ora lo guatò a squarciasacco, dicendo: - Guatate gioia! - e pian piano dicea al marito: - Or toglì la spesa che tu hai fatta. E assai si poté borbottare, che la brigata che v'era l'averebbono voluto

tagliare in volgare, e specialmente il prete, che pareva che avesse il mitrito, specchiandosi in quella cresta. Da indi a pochi dí, essendo il giovane per tornare a Bologna, fece piacevolmente certo tutti il perché avea partito il cappone per sí fatta forma. E specialmente con una mezza piacevolezza dimostrò alla matrigna il suo errore; e partissi e dagli altri e da lei con amore; come che io credo che ella dicesse con la mente: “Va', che non ci possi mai tornare”.

NOVELLA IV

Messer Bernabò signore di Melano comanda a uno abate che lo chiarisca di quattro cose impossibili; di che uno mugnaio, vestitosi de' panni dello abate, per lui le chiarisce in forma che rimane abate e l'abate rimane mugnaio.

Messer Bernabò signore di Melano, essendo trafitto da un mugnaio con belle ragioni, gli fece dono di grandissimo beneficio. Questo signore ne' suoi tempi fu ridottato da piú che altro signore; e come che fosse crudele, pur nelle sue crudeltà avea gran parte di justizia. Fra molti de' casi che gli avvennono fu questo, che uno ricco abate, avendo commesso alcuna cosa di negligenza di non avere ben notricato due cani alani, che erano diventati stizzosi, ed erano del detto signore, li disse che pagasse fiorini quattromila. Di che l'abate cominciò a domandare misericordia. E 'l detto signore, veggendolo addomandare misericordia, gli disse: - Se tu mi fai chiaro di quattro cose, io ti perdonerò in tutto; e le cose son queste che io voglio che tu mi dica: quanto ha di qui al cielo; quant'acqua è in mare; quello che si fa in inferno; e quello che la mia persona vale. Lo abate, ciò udendo, cominciò a sospirare, e parveli essere a peggior partito che prima; ma pur, per cessar furore e avvanzar tempo, disse che li piacesse darli termine a rispondere a sí alte cose. E 'l signore gli diede termine tutto il dí sequente; e come vago d'udire il fine di tanto fatto, gli fece dare sicurtà del tornare. L'abate, pensoso, con gran malenconia, tornò alla badía, soffiando come un cavallo quando aombra; e giunto là, scontrò un suo mugnaio, il quale, veggendolo cosí afflitto, disse: - Signor mio, che avete voi che voi soffiate cosí forte? Rispose l'abate: - Io ho ben di che, ché 'l signore è per darmi la mala ventura se io non lo fo chiaro di quattro cose, che Salamone né Aristotile non lo potrebbe fare. Il mugnaio dice: - E che cose son queste? L'abate gli lo disse. Allora il mugnaio, pensando, dice all'abate: - Io vi caverò di questa fatica, se voi volete. Dice l'abate: - Dio il volesse. Dice il mugnaio: - Io credo che 'l vorrà Dio e' santi. L'abate, che non sapea dove si fosse, disse: - Se 'l tu fai, togli da me ciò che tu vuoi, ché niuna cosa mi domanderai, che possibil mi sia, che io non ti dia. Disse il mugnaio: - Io lascerò questo nella vostra descrizione. - O che modo terrai? - disse l'abate. Allora rispose il mugnaio: - Io mi voglio vestir la tonica e la cappa vostra, e raderommi la barba, e domattina ben per tempo anderò dinanzi a lui, dicendo che io sia l'abate; e le quattro cose terminerò in forma ch'io credo farlo contento. All'abate parve mill'anni di sustituire il mugnaio in suo luogo; e cosí fu fatto. Fatto il mugnaio abate, la mattina di buon'ora si mise in cammino; e giunto alla porta, là dove entro il signore dimorava, picchiò, dicendo che tale abate voleva rispondere al signore sopra certe cose che gli avea imposte. Lo signore, volontoroso di udire quello che lo abate dovea dire, e maravigliandosi come sí presto tornasse, lo fece a sé chiamare: e giunto dinanzi da lui un poco al barlume, facendo reverenza, occupando spesso il viso con la mano per non esser conosciuto, fu domandato dal signore se avea recato risposta delle quattro cose che l'avea addomandato. Rispose: - Signor sí. Voi mi domandaste: quanto ha di qui al cielo. Veduto appunto ogni cosa, egli è di qui lassú trentasei milioni e ottocento cinquantaquattro mila e settantadue miglia e mezzo e ventidue passi. Dice il signore: - Tu l'hai veduto molto appunto; come provi tu questo? Rispose: - Fatelo misurare, e se non è cosí, impiccatemi per la gola. Secondamente domandaste: quant'acqua è in mare. Questo m'è stato molto forte a vedere, perché è cosa che non sta

ferma, e sempre ve n'entra; ma pure io ho veduto che nel mare sono venticinque milia e novecento ottantadue di milioni di cogna e sette barili e dodici boccali e due bicchieri. Disse il signore: - Come 'l sai? Rispose: - Io l'ho veduto il meglio che ho saputo: se non lo credete, fate trovar de' barili, e misurisi; se non trovate essere così, fatemi squartare. Il terzo mi domandaste quello che si faceva in inferno. In inferno si taglia, squarta, arraffia e impicca, né piú né meno come fate qui voi. - Che ragione rendi tu di questo? Rispose: - Io favellai già con uno che vi era stato, e da costui ebbe Dante fiorentino ciò che scrisse delle cose dell'inferno; ma egli è morto; se voi non lo credete, mandatelo a vedere. Quarto mi domandaste quello che la vostra persona vale; e io dico ch'ella vale ventinove danari. Quando messer Bernabò udí questo, tutto furioso si volge a costui, dicendo: - Mo ti nasca il vermocan; sono io così dappoco ch'io non vaglia piú che una pignatta? Rispose costui, e non senza gran paura: - Signor mio, udite la ragione. Voi sapete che 'l nostro Signore Jesú Cristo fu venduto trenta danari; fo ragione che valete un danaro meno di lui. Udendo questo il signore, immaginò troppo bene che costui non fosse l'abate, e guardandolo ben fiso, avvisando lui esser troppo maggiore uomo di scienza che l'abate non era, disse: - Tu non se' l'abate. La paura che 'l mugnaio ebbe ciascuno il pensi; inginocchiandosi con le mani giunte, addomandò misericordia, dicendo al signore come egli era mulinaro dell'abate, e come e perché camuffato dinanzi dalla sua signoria era condotto, e in che forma avea preso l'abito, e questo piú per darli piacere che per malizia. Messer Bernabò, udendo costui, disse: - Mo via, poi ch'ello t'ha fatto abate, e se' da piú dí lui, in fé di Dio, e io ti voglio confirmare, e voglio che da qui innanzi tu sia l'abate, ed ello sia il mulinaro, e che tu abbia tutta la rendita del monasterio, ed ello abbia quella del mulino. E così fece ottenere tutto il tempo che visse che l'abate fu mugnaio, e 'l mugnaio fu abate. Molto è scura cosa, e gran pericolo, d'assicurarsi dinanzi a' signori, come fe' questo mugnaio, e avere quello ardire ebbe lui. Ma de' signori interviene come del mare, dove va l'uomo con grandi pericoli, e ne' gran pericoli li gran guadagni. Ed è gran vantaggio quando il mare si truova in bonaccia, e così ancora il signore: ma l'uno e l'altro è gran cosa di potersi fidare, che fortuna tosto non venga.

Alcuni hanno già detto essere venuta questa, o simil novella, a... papa, il quale, per colpa commessa da un suo abate, li disse che li specificasse le quattro cose dette di sopra, e una piú, cioè: qual fosse la maggior ventura che elli mai avesse aúto. Di che l'abate, avendo rispetto della risposta, tornò alla badia, e ragunati li monaci e' conversi, infino al cuoco e l'ortolano, raccontò loro quello di che avea a rispondere al detto papa; e che a ciò gli dessono e consiglio e aiuto. Eglino, non sappiendo alcuna cosa che si dire, stavano come smemorati: di che l'ortolano, veggendo che ciascheduno stava muto, disse: - Messer l'abate, però che costoro non dicono alcuna cosa, e io voglio esser colui e che dica e che faccia, tanto che io credo trarvi di questa fatica; ma datemi li vostri panni, sí che io vada come abate, e di questi monaci mi seguano; e così fu fatto. E giunto al papa, disse dell'altezza del cielo esser trenta voci. Dell'acqua del mare disse: "Fate turare le bocche de' fiumi, che vi mettono entro, e poi si misuri". Quello che valea la sua persona, disse: "Danari ventotto"; ché la facea due danari meno di Cristo, ché era suo vicario. Della maggior ventura ch'egli avesse mai, disse: "Come d'ortolano era diventato abate"; e così lo confermò. Come che si fosse, o intervenne all'uno e all'altro, o all'uno solo, e l'abate diventò o mugnaio o ortolano.